

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

N. 1250

DISEGNO DI LEGGE

**d’iniziativa dei senatori PERUZZOTTI, SERENA, MORO, COLLA,
LAGO, WILDE e ROSSI**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 1° AGOSTO 1996

Istituzione di una Commissione parlamentare d’inchiesta sul
Banco di Napoli

ONOREVOLI SENATORI. - La «Caporetto» finanziaria del Banco di Napoli è riassunta molto eloquentemente da una serie di dati che pesano come macigni sulla responsabilità congiunta di amministratori - vecchi e nuovi - e controllori. Il dato che emerge dalla relazione semestrale del 1995, registra un *deficit record* di lire 1.560 miliardi. Ed inoltre le rettifiche di valore dei crediti si sono attestate a ben 1.434 miliardi di lire. Il patrimonio dell'azienda bancaria è sceso dai 3.584 miliardi della fine del 1994, a 2.117. Le sofferenze lorde sono salite del 42,9 per cento, a lire 4.867 miliardi, mentre quelle nette sono arrivate a lire 3.378 miliardi (+ 33,7 per cento). Gli impieghi sono scesi del 3,3 per cento rispetto al semestre precedente, a lire 53.148 miliardi e la raccolta è diminuita del 3,8 per cento, a quota lire 48.375 miliardi.

Di questa situazione ha immediatamente preso atto la comunità finanziaria tanto che la *Moody's*, l'agenzia americana sulla valutazione del credito, ha declassato di due punti l'istituto di via Toledo. In termini tecnici, ha portato il *rating* (cioè il grado di affidabilità) sui depositi di lungo termine da BAA-2 a BA-1, mentre quello sui depositi a breve termine da «*Prime 3*» a «*Not prime*». In calo di due punti anche la valutazione su *Banco di Napoli International*, Banco di Napoli Londra ed Hong Kong e *Banco di Napoli Commercial Paper Usa*. La stessa agenzia ha anche avvertito che questo declassamento potrebbe non essere isolato. *Moody's* ha infatti annunciato di aver messo sotto osservazione i conti della banca per un eventuale ed ulteriore *downgrading*. Non a caso, il *rating* di solidità finanziario è stato abbassato, il 26 ottobre scorso, ad «E». Da questo importante osservatorio statunitense, oltre ad un declassamento, è giunta una valutazione piuttosto critica del piano di ristrutturazione recentemente varato a fronte di un volume debitorio stimato, da questa fonte, in 1 miliardo e 200 milioni di dollari.

Questa situazione è stata sicuramente generata da una gestione a dir poco «allegra» e culminata nel periodo in cui nel Banco (e su Napoli) regnava «come un vicerè» Ferdinando Ventriglia (o professore), prono ai voleri della nomenclatura politica dominante in Campania e a Roma.

Ma un simile *boom* di insolvenze e di incagli non si sarebbe potuto realizzare se non in assenza di adeguati e puntuali controlli da parte degli organi di vigilanza, interni ed esterni. La prassi largamente diffusa dei «fidi facili», gli sprechi, i favoritismi e la scarsa trasparenza dei bilanci non hanno dato luogo, fino a tempi recentissimi, ad attività di ispezione, quasi che il Banco di Napoli godesse di una insormontabile «cortina di protezione». Ciò è tanto più preoccupante, in quanto, come risulta da atti giudiziari, questa incredibile gestione ha favorito largamente e sfacciatamente, in maniera diretta ed indiretta, anche gli interessi della camorra, senza che la comunità economica e finanziaria sentisse la necessità di lanciare un grido d'allarme al riguardo.

La grave conseguenza di questo «combinato disposto» di gestione corrotta, inesistenza di adeguati controlli, coperture politiche ed infiltrazioni mafiose, è un conto oltrremodo salato che finirà per essere pagato, attraverso l'intervento del Tesoro e delle banche, dai contribuenti onesti - a cominciare da quelli del Nord produttivo - chiamati come sempre, a ripianare i guasti della mala-Italia. È invece preciso dovere del Parlamento verificare fino in fondo tutte le condizioni che hanno consentito a funzionari, dirigenti e amministratori incapaci e disonesti di favorire quello che appare come un vero e proprio «assalto alla diligenza» portato indisturbatamente da operatori senza scrupoli, politici potenti e camorristi, tutti uniti nel depredare risorse che avrebbero potuto rilanciare Napoli e l'intero Mezzogiorno.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

1. È istituita, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, una Commissione parlamentare di inchiesta con il compito di accertare le cause che hanno determinato il *deficit* finanziario del Banco di Napoli.

2. In particolare la Commissione ha il compito di:

a) evidenziare le eventuali responsabilità ed ingerenze da parte di organi politici nei confronti di dirigenti e funzionari preposti alla concessione di fidi alla clientela del Banco;

b) analizzare i criteri seguiti nell'assunzione del personale, nelle promozioni e nei trasferimenti dei funzionari;

c) rilevare le condizioni che hanno determinato la inefficienza dei controlli da parte degli organi di vigilanza, interni ed esterni.

Art. 2.

1. La Commissione deve ultimare i suoi lavori entro sei mesi dal suo insediamento, presentando alle Camere una relazione conclusiva sulle risultanze delle indagini.

Art. 3.

1. La Commissione è composta da venti deputati e da venti senatori scelti, rispettivamente, dal Presidente della Camera dei deputati e dal Presidente del Senato della Repubblica in proporzione al numero dei componenti i Gruppi parlamentari, comunque assicurando la presenza di un rappresentante per ciascun Gruppo esistente in almeno un ramo del Parlamento.

2. I Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica provvedono

alla nomina del Presidente della Commissione, al di fuori dei componenti della Commissione medesima.

3. La Commissione elegge, nel suo seno, due Vice Presidenti e due Segretari.

Art. 4.

1. L'attività e il funzionamento della Commissione sono disciplinati da un regolamento interno approvato dalla Commissione stessa prima dell'inizio dei suoi lavori.

2. Le audizioni della Commissione sono pubbliche, a meno che la Commissione stessa decida diversamente.

3. La Commissione procede con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'Autorità giudiziaria. La Commissione può disporre, per l'espletamento dei propri lavori, dell'opera e della collaborazione di agenti ed ufficiali di polizia giudiziaria, nonché di qualsiasi altro pubblico dipendente.

4. La Commissione può avvalersi delle risultanze di altre indagini sia penali sia amministrative già definite; può inoltre richiedere copia di atti e documenti relativi ad istruttorie od inchieste in corso presso l'Autorità giudiziaria od altri organi inquirenti.

5. La Commissione stabilisce di quali atti o documenti non si deve fare menzione nella relazione, di cui all'articolo 2, in ordine alle esigenze istruttorie attinenti ad inchieste in corso.

Art. 5.

1. I componenti la Commissione, i funzionari e il personale di qualsiasi ordine e grado addetti alla Commissione stessa ed ogni altra persona che collabora con la Commissione o compie o concorre a compiere atti di inchiesta, oppure ne viene a conoscenza per ragioni d'ufficio o di servizio, sono obbligati al segreto. Analogamente sono obbligati al segreto per quanto riguarda il contenuto di atti e documenti relativi ad istruttorie ed inchieste in corso presso l'Autorità giudiziaria o altri organi inquirenti.

Art. 6.

1. Per l'espletamento delle sue funzioni la Commissione fruisce di personale, locali e strumenti operativi messi a disposizione dai Presidenti delle due Camere.

2. La Commissione può altresì avvalersi della collaborazione di esperti e di strutture specializzate nelle materie oggetto di inchiesta.

3. Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste per metà a carico del bilancio della Camera dei deputati e per metà a carico del bilancio del Senato della Repubblica.

